

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Cesira e Rosetta: due donne, una madre e una figlia, legate da un destino tremendo, quella violenza subita proprio a pochi giorni dalla Liberazione e che ha squarciato il corpo e l'anima di entrambe. Due storie che il Neorealismo italiano ha saputo raccontarci come meglio non avrebbe potuto grazie a Vittorio De Sica e alla straordinaria interpretazione di Sophia Loren nel film *La ciociara*, tratto dal romanzo che Alberto Moravia scrisse pochi anni prima. Nella scena finale del film Rosetta va via e le strade delle due donne sembrano dividersi.

Cosa succede dopo? Ce lo racconta Annibale Ruccello in un testo del 1985, *La ciociara*, appunto, finora ma andato in scena. Sarà Roberta Torre - reduce dal successo del film *I baci mai dati* al Festival di Venezia e unica italiana al Sundance Festival 2011 - a portarlo sui palcoscenici italiani a partire da giovedì con il debutto, non a caso, al Teatro Manzoni di Cassino, a pochi chilometri da quei luoghi in cui, durante la seconda guerra mondiale, migliaia di donne e bambine - le cosiddette «marocchine» - furono violentate dai *goumiers* francesi (tristissima pagina di storia che ha

Giovedì il debutto

Donatella Finocchiaro e Martina Galletta nei ruoli delle protagoniste

ispirato Moravia e dunque De Sica).

«È un testo che mi è stato proposto dal Teatro Bellini di Napoli, che ha prodotto lo spettacolo - ci spiega Roberta Torre - e racconta quello che succede alle due donne dopo l'ultima straziante inquadratura del film: Cesira e Rosetta si ritrovano, ma la loro vita scivola in una realtà piccolo-borghese. Apparentemente è come se nulla fosse accaduto, come se quella violenza fosse solo un ricordo». E infatti è lì che rivive, nel sogno. «A farla da padrone sono i fantasmi - prosegue - fantasmi della brama di avere, possedere oggetti di consumo semplici come può essere un televisore o una macchina nuova». Lo spettacolo parte proprio da qui: la figlia chiede alla madre un'automobile. Subito dopo un mondo di proiezione. «In effetti in questo spettacolo il cinema e il teatro interagiscono molto - ammette la regista, alla sua

prima regia teatrale - Lo spettacolo è molto cinematografico, è una specie di scatola visiva con molte proiezioni. E comunque a me piace cambiare, sperimentare, dunque ecco perché ho deciso di fare quest'esperienza. Il teatro in fondo è stata la mia prima grande passione, ho studiato alla «Paolo Grassi» di Milano, ma poi mi sono dedicata al cinema. È girando i miei film (da *Angela* al nuovo *I baci mai dati*, ndr) che ho incontrato degli attori con i quali ho poi continuato a lavorare per molti anni».

Anche per questa prova di teatro Roberta Torre ha preferito scegliere due delle «sue attrici» per interpretare i ruoli delle protagoniste: Donatella Finocchiaro (Cesira) e Martina Galletta (Rosetta). Ma di nuovo torna in mente De Sica... sarà una bella sfida. «In realtà non c'è sfida - replica la regista - perché si tratta di due cose completamente diverse. Ho scelto queste due attrici perché, in fondo, mi piace anche ricevere dagli attori con cui lavoro. È un percorso di conoscenza reciproca che arricchisce me e loro».

DOPO LA TRAGEDIA

Ma lo spettacolo che debutterà giovedì non è solo la storia di una violenza. Certo, è soprattutto questa. Una storia di violenza che accomuna tantissime donne di Esperia, violentate dalle truppe coloniali francesi, che 14 maggio 1944 attraversando un terreno apparentemente insuperabile nei monti Aurunci, aggirarono le linee difensive tedesche nella vicina valle del Liri, consentendo lo sfondamento della linea Gustav. Dopo questa battaglia i soldati avrebbero ricevuto come «premio» cinquanta ore di «libertà» durante le quali successe di tutto...

Ma nello spettacolo, dicevamo, ci sono dentro anche molte altre storie. Ad esempio quella del ritorno al conformismo dopo una tragedia. «Questo aspetto mi è sembrato molto simile a quello che stiamo vivendo adesso ed è stato il motivo di maggior attrazione della storia. La violenza subita dalla giovane figlia mi è sembrata quella di ogni donna in ogni guerra e in ogni giorno. L'idea geniale di Ruccello è proprio questa: spingersi a guardare il «dopo», quando ormai la guerra è lontana e si è tornati alla normalità».

E poi aggiunge: «È un testo straordinariamente attuale, ci parla dei nostri giorni e di mutamenti apparentemente impercettibili ma definitivi. Ci parla anche della nostra Italia, come in ogni testo straordinario è anche stato profetico Annibale Ruccello». ●

Libri e film

Nel 1957 Bompiani pubblica «La ciociara» di Moravia



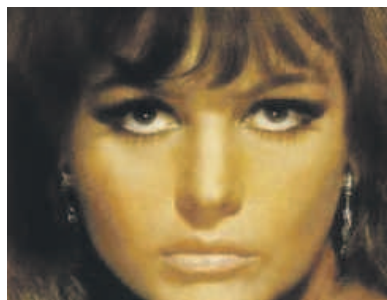
■ Dopo gli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 Alberto Moravia si rifugiò con la moglie a Sant'Agata (vicino Fondi), un villaggio montano di pastori provenienti da Vallecorsa (in Ciociaria). Da questa esperienza e dal rapporto con questa famiglia nascerà il romanzo «La ciociara», pubblicato nel 1957 da Bompiani.

Sophia Loren stella del cinema grazie a De Sica



■ È del 1960 il film di Vittorio De Sica, «La ciociara», tratta dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia. Nel ruolo della protagonista (Cesira) recitava Sophia Loren, che si è aggiudicata il primo Oscar ad un'attrice per un film non in lingua inglese e il premio per la migliore interpretazione femminile al Festival di Cannes.

Liliana Cavani e «La pelle» di Malaparte



■ Il film «La pelle» di Liliana Cavani (1981) è tratto dal romanzo omonimo di Curzio Malaparte (1949). Narra dell'occupazione alleata in Italia dal 1943 al 1945. In particolare è una discesa nei gironi infernali della Napoli del '44... Tra gli attori Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, Carlo Giuffrè e Beppe Barra.

UN
QUESTIONARIO
SULL'ITALIA

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



La rivista *Nuovi Argomenti* ha rivolto agli scrittori un questionario sull'Italia e sul sentimento nazionale. Negli stessi giorni ho dato a degli studenti un esercizio sullo stesso tema. Propongo ai lettori alcune frasi di Veronica O., 4° anno, che farei volentieri mie.

«Come disse Massimo D'Azeleglio, «fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani», è divertente che questa frase sia stata detta alla metà dell'800 e quasi 150 anni dopo non sia cambiato molto. L'Italia è sempre lì con i suoi italiani dentro. Quell'Italia delle partite di calcio, di quelli che amano la pizza e che la vogliono mangiare anche in vacanza, che vestono solo abiti firmati made in Italy e non comprano oggetti fatti in Cina e odiano che il vicino di casa sia del Bangladesh. L'Italia che segue i delitti del tg come se fosse una telenovela ma non si accorge che chi li governa calpesta i suoi diritti. L'Italia del non vedo, non sento e non parlo, della mafia e dell'anti-meritocrazia, dell'ignoranza e della distruzione della cultura (...). Se questa è l'Italia, io non mi sento italiana, come recita la canzone di Giorgio Gaber (...). Ma c'è anche un'Italia che lotta, la stessa che nell'800 lottava per liberarsi dallo straniero invasore e oggi contro le tentazioni dittatoriali, quella delle manifestazioni in piazza, dei giornalisti che scrivono la verità senza vendersi al potere più forte. Quella che crede nella cultura, l'Italia dei professori e degli studenti, dei ricercatori, dei lavoratori (...). L'Italia che guarda al Passato con la maiuscola, che non dimentica, con quella coscienza che si tramanda attraverso i racconti dei nonni, che siano dei paesani di montagna o delle isole sul mare. Che ricorda la gloria dei suoi registi e rilegge i suoi sommi scrittori, l'Italia dei musei e delle opere d'arte... Se penso a questo e a tutti loro io mi sento italiana». ●